

GIUSEPPE FEOLA

IL CORNO DEL NARVALO
E ALTRE POESIE



Quaderni di RebStein, LVII, Settembre 2015



Giuseppe FEOLA



(Immagine: *La Dame à la licorne*, arazzo fiammingo del XV secolo)

prologo

Natura morta / Still Life¹

Lettera a J.

Come va lì?

Qui calma
catacombale,
con quanto ne consegue:

nulla disgrega il moto
di quest'oscillatore naturale,
senza tregua, ch'è il fulcro
del mio animo,
che mi scandisce il vuoto;

solo la strana,
disagevole impressione che quanto
mi attende da ora al
dissiparsi del mio evo,
fino a compiuta sua consummazione,
sia una quieta e vana
attesa del sepolcro.

Non saprei se sperarlo o disperare,
considerando quanto mi fu tolto.

Non dovrei stare qui,
ad ascoltar il Sole,
senza distrazione.

¹ Da un sms alla mia amica Giovanna Targia.

sera

Il resto

Ma cos'è questo
fango che ancora
insiste in fondo al pozzo, quando l'acqua
è già cavata?

questo sasso che rompe l'avanzata del
piccone? questa sabbia che confonde il
lavoro della vanga?

Stasera ho
nel cuore un luogo inospite:
un resto che non so
come abitare.

Deserto
Wanderlied 1

La mia vita è una spira polverosa
di passi sparsi in una valle d'ombra;
solo sul sasso, la crepa, la spina,
lo sguardo – uccello non di cielo – posa.

Quanto dal giro, qui, dell'orizzonte, nel-
la stanza della vista si disserra,
sono figure
scheggiate in selce
dal pugno della luce:

veli di sogni
che illudono la vista
ma eludono la mano, al-
la fine della via che vi conduce.

E in questa truce, livida
rovina, cosa
viva non v'è, che ti accompagni.

Dentro
l'azzurro vano del tuo cielo, l'anima
tace, contempla,
e non riposa.

Vivere
Wanderlied 9

Le pietre del cammino:

ricorderanno mai la leggerezza
sulle spine di questi passi stanchi,
il peso dei pensieri
che si guardano indietro,
e tardano nel ventre,

che sbilenchi si sfasciano,
fasciandomi di schegge
nei miei fianchi?

Le ossa²

da Deucalione prole fu alla madre / Wanderlied 8

Sto qui, seduto, come un accampato,
sui miei
talloni, sotto il Cielo terso e vano,
pulito da esauriti temporali:

immerso nel
tepore passeggero d'una tazza
d'acqua sporca di tè,
cavata dal silenzio di una fonte

tra le pietre,
simili alle ossa
ferme del mio cranio.

² Ad Angelo Mammone Rinaldi, compagno di tè e trekking.

notte

Insomnium

Il sonno
ottunde la mente.

Non c'è riposo
in questa terra del corpo ch'è vuota
di sogni, in questa guerra
di folle stanchezza immota fremente.

Vento

Ascolta il passo del vento nell'ombra:
vasto compagno, nel suo abbraccio leva
te dal tuo cerchio basso di pensieri
dove adunato si serrava il cuore.
E nel suo volo le storie di ieri,
scorie dissolte, dilegua.

Riverse

le tristezze. Le hai perse per strada:
già nella mano il vuoto le ha raccolte.
Ora smarrisce l'anima affannata
crudeltà e gravità dell'affezione;
la vita è una passione che perisce,
e va volatile al vento e vapora:

voragine d'aerea leggerezza,
la libertà vaneggia e ti divora.

La mezza Luna

Vita

La mezza
Luna: lo spacco del suo frutto spezza, nel-
lo smisurato mio vivere tutto,

quanto ora se ne va
da quel che ormai
ha divorato già
la mia fortuna.

giorno, infine

Alba

Il greve
scuro azzurro
vagito dei gabbiani
saluta l'aurora: inneggia a una vita
che nasce
senza querele,
e dura
ed ignora rimorsi.

Frammento d'un Orfeo

Se la morte l'ha desolato in vita,
lo sa la selva e il cùculo che canta
la fonda nota e la perpetua pendula
canzone ch'egli ascolta,
ipnotizzato all'ombra d'una pianta.

Ma se l'uccello fugge
e tace nella fronda, grigio-alato,
“e qui sia tolta”, dice
“fratello, col furore
l'illusione, radice
prima del nostro faticoso stato”.

Risveglio (I)

Attendo il giorno,
la quiete ed il momento
in cui del vivere
in ultimo usurato
il facile fiorire si esaurisca;
e del groviglio spesso
delle immaginazioni e degli affetti
in antico animato
non resti che lo stento di un arbusto,
il velo della cenere, la scoria,
gracile e secca e frusta la memoria
e vuota: come il cuore di uno stelo
che la feroce aurora
di un polveroso sole ha soffocato.

Attendo che raggiunga
me silenzioso in ascolto quell'ora
in cui si toglie all' avida
vista il contento;
e, tra le aperte diradate spoglie
del faticoso allucinare spento,
coscienza di se stessa può guardare
dolore e nudità, e verità
del vano sopravvivere cruento.

Attendo il punto del mio compimento:
ché l'animo, dolendosi, è perfetto.
Sia stretto allora il suo freddo legame
sul cuore segreto
del mondo. E guerra sia porta da me
per questa morta ed arida contrada:
spada sia l'occhio, che mira deserto.
Sia pur trista, perduta in cieco fondo
la mia estrema strada.

Risveglio (II)

Voglio dormire il sonno delle ere
e risvegliarmi sull'orlo del mondo;
e cielo e terra nuovamente sorti
dalle maree dei secoli vedere.
Voglio lasciare questi rami morti
dove ristagna il flusso spiritale:
come un'anguilla nel fango di un fondo,
nel tedio i miei pensieri sono assorti.
Che mi raccolga il flutto occidentale,
dov'è l'estuario del corso dei giorni,
e i promontorî della veglia affondano
dentro agli ombrosi lavacri del sale.

Quando, cullato dall'onda del sonno,
arriverò finalmente alla sponda
d'un qualche mio mattino millenario,
mi specchierò nel colmo dell'aurora
che allora imbiancherà la mia pupilla.
Come uno stelo di gemme scintilla,
fiammeggerò da me stesso di gioia:
nudo, perfetto e mondo della scoria
che avrò svestito all'ora del trapasso
– come gioisce verde la lucertola
che trova sua beltà senza memoria
sopra lo spoglio volto del suo sasso.

in viaggio

Crinale

Nel mezzo del cammino / Wanderlied 10

Difficile il crinale – che non vedi:
ora lo attraversiamo,
col passo delle volpi, di nascosto;

non altavia sotto il cielo aperto,
dove lo sguardo spazii come lituo
a dar l'orientamento, a demarcar la
direzione nel deserto.

Un sentiero,
piuttosto,
tra rovi, da scavare
per via di congettura,
per forza di scrittura nella mappa
del cuore e della mente:
e sapendo che non c'è più il tempo
per sbagliare.

Presto sarà la sera.

Distraggo-
no il piede ovunque, il nervo dei tuoi intenti,
ad ogni nuovo grado
o ciglio di declivio in cui abbassi
la vista nel precipite momento,
come in un abisso,

alberi, fango, sassi.

Il corno del narvalo

principium individuationis / autocoscienza / allocuzione

O insistente arco
della voce che raccogli le forze
–tutte – del mio spirito, aggettandoti
su respirati
pilastri di parole per entrare
con passo grave e lento dentro il varco
del fiume della vita, in cui fa groppo
di livide correnti
il sentimento
pensato dell'esistere che lotta
col trasmutarsi
vorticante dei sensi, col trascorrere
senza respiro,
pesante di galoppo, di
pensieri e sentimenti;

o roca
sirena, roca stridere di vele,
asmatico congegno
di corpo e di persona, che ora prendi
da questa foce
il mare; quando, finalmente, il peso
delle onde sui tuoi fianchi sarà troppo?
ed entrerai, arreso
–in un gemere sfasciarsi dei sensi –
nel cimitero che giace sul fondo
del giro dell'Oceano innominato?

O, viceversa, quando romperai
col tuo corno di narvalo,
con la tua fronte d'orca, con il bianco
forte fronte d'avorio dei tuoi denti,
la resistenza nera delle cose
che ti serra come un banco di ghiaccio
serra le vie, nel mare, dei viventi?

Avanti! Avanti, cuore. Avanti, voce.
Avanti, mente! Ostacoli più duri
avete soverchiato.

Verso la vita,
verso la morte,
che della vita è compimento. Uno
sei tu, ed uno
il tuo destino,
che ti individua
dentro l'universo per farti uno,
al fine del cammino, con
la natura di tutto l'Universo.



Quaderni di RebStein, LVII, Settembre 2015